

Nel suo show al Lirico

GABER SFIORA LA SUPERFICIE

Giorgio Gaber cominciò a cantare, se ricordo bene, in coppia con Enzo Jannacci; poi, da solo, si mise a inseguire la gloria di Sanremo, senza tuttavia trascurare una sua vena popolare, rinsanguata nella periferia milanese (il famoso Cerutti Gino, « Barbera e champagne », « Porta Romana », eccetera). Dopo aver giocherellato (« Torpedo blu »), è infine approdato a un genere di spettacolo che, attraverso canzoni e parole, vuole seguire un discorso coerente: « Il signor G. » e, adesso, questo « Dialogo fra un impegnato e un non so » che rappresenta da ieri sera al Lirico, con vibrante successo.

Non è chiaro del tutto da che parte Gaber stia, perché il dialogo è piuttosto confuso e a volte anche superficiale, ma certo la parte migliore è in certe canzoncine che descrivono l'inferno quotidiano: la resa ai miti dell'auto, sempre più veloce, ed ecco il mare, e invece dello sciabordio delle onde si sente l'orribile contorcersi delle lamiere; oppure l'amore collettivo del sabato, senza più intimità, senza più fantasia. A sprazzi spunta il Gaber dall'ironia garbata, dalla satira graffiante, ma sono piccole gemme in un contesto non irresistibile.

In un solo momento, mi pare, Giorgio Gaber ha raggiunto una intensa commozione, nella storia di un uomo separato dalla moglie, che alla domenica porta la figlia al parco e, d'improvviso, capisce che è inutile e dice: domenica prossima non verrò, anzi non verrò più. Ma, come dicono i professori, è fuori tema.

A. F.